

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 4/2025

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

RICERCHE

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica <i>Gianluca Gerli</i>	15
Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura <i>Marcello Marcellini</i>	29
La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918” <i>Sergio Bellezza</i>	47
Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria <i>Giorgio Cardoni</i>	59
Eugenio Duprè Theseider <i>Arturo Maria Maiorca</i>	77
La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992) <i>Mauro Bernacchi</i>	97
Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI” <i>Alba Cavicchi</i>	120
Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio <i>Melania Bolletta</i>	125

DOCUMENTI PER LA STORIA

La mia CGIL tra gli anni '70 e '80 Intervista a Paolo Brutti <i>Tiziano Bertini</i>	145
La mia CISL tra proposta e protesta Intervista a Claudio Ricciarelli <i>Vincenzo Silvestrelli</i>	158
La DC tra governo e opposizione Intervista a Pierluigi Castellani <i>Daris Giancarlini</i>	177
La crisi del sistema dei partiti in Umbria (1989-1994) <i>Alberto Stramaccioni</i>	182

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC. Giugno-dicembre 2025 <i>Comitato Tecnico Scientifico</i>	211
Le pubblicazioni	215
Organi istituzionali	219

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

Il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino <i>Cristina Saccia</i>	225
--	-----

**L'epistolario di Giacomo Matteotti.
Gli affetti familiari e la passione politica**

Matteotti e i socialisti umbri tra 1921 e 1924 245
Angelo Bitti

Il Matteotti sconosciuto nell'epistolario con la moglie Velia Titta 258
Gianpaolo Romanato

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Carbonai e toponomastica nel Parco del Monte Cucco 269
Euro Puletti

Carbonai a Pomonte 276
Gianni della Botte

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Tra storia e storiografia. Donne e Resistenza in Umbria 283
Giulia Cioci

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

In difesa del potere temporale. 303
L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859)
Mario Tosti

La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII 317
"Auspicato Concessum" (17 settembre 1882)
Andrea Possieri

La Chiesa contro il fascismo. 336
Pio XI e l'enciclica "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931)
Leonardo Varasano

La religione al servizio della pace.	350
L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963)	
<i>Giancarlo Pellegrini</i>	

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste	371
--------------------------------	-----

Presentazione

Questo quarto fascicolo della rivista pubblica relazioni ai convegni dell'Istituto, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea nonché ricerche inedite.

La prima di queste ultime, redatta da Gianluca Gerli, ricostruisce le origini della stampa cattolica in Umbria soffermandosi sulla nascita e l'impatto a Perugia del settimanale cattolico "Il Paese", promosso nel 1876 dal cardinale Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII. Marcello Marcellini ricostruisce il procedimento penale seguito all'attentato anarchico del 20 maggio 1892 al palazzo della Sottoprefettura di Terni. Sergio Bellezza analizza invece la vicenda delle pressioni del fascismo che a Perugia prima, nel dicembre 1919, portano alla nascita della loggia "4 Novembre 1918", aderente alla Gran Loggia Nazionale di piazza del Gesù, in seguito alla scissione dalle logge del Grande Oriente d'Italia (GOI) "Francesco Guardabassi" e "XX Giugno 1859", che poi, dopo la dichiarazione di incompatibilità tra adesione al Partito Nazionale Fascista e alla Massoneria (13 febbraio 1923), proseguono clandestinamente la loro attività ne "La Concordia". I rapporti tra la Chiesa, il movimento cattolico e le autorità politiche nell'Umbria centro-settentrionale nel periodo che va dalla Conciliazione, sancita dai Patti Lateranensi (1929), alla morte di papa Pio XI (1939) vengono illustrati da Giorgio Cardoni: nel 1931 la crisi tra la Chiesa e il regime fascista portò anche in Umbria alla chiusura di molti circoli cattolici, mentre il desiderio di evangelizzazione e di "civilizzazione" indusse l'episcopato umbro ad appoggiare l'impresa d'Etiopia. Nell'anniversario dei cinquanta anni dalla morte, Arturo Maria Maiorca ricostruisce la vita e la produzione scientifica di Eugenio Duprè Theseider, storico i cui interessi per il periodo medievale si sono concentrati in particolare sulla Roma del tempo, sul Papato avignonese, sulle Lettere di Caterina da Sie-

na, sui movimenti ereticali, sull'Umbria del periodo del cardinale Egidio Albornoz. Mauro Bernacchi esamina invece la gestione della SAI Ambrosini nel periodo 1936-1992, mostrando i tentativi infruttuosi del fondatore, l'ingegnere Angelo Ambrosini, di diversificare la produzione entrando in settori diversi da quelli per cui la società era nata (produzione di aerei) e la mancanza di un approccio manageriale nell'amministrazione aziendale. Alba Cavicchi fornisce la sua ricostruzione della vicenda relativa alla mancata riqualificazione dell'area ex SAI diversa da quella fornita dall'ex sindaco Claudio Bellaveglia nel numero precedente della rivista. Infine, Melania Bolletta sulla base di materiali d'archivio della Smithsonian Institution (Washington DC), presenta il lavoro dell'antropologa statunitense Sydel Silverman (1933-2019) nell'Italia rurale degli anni sessanta e settanta, attraverso la sua ricerca etnografica a Monte Castello di Vibio, dove ha osservato il superamento della mezzadria, i mutamenti della comunità locale e le trasformazioni economiche, sociali e culturali del paese avvenute nel corso di quasi mezzo secolo.

La sezione *Documenti per la storia* si apre con l'intervista di Tiziano Bertini a Paolo Brutti, incentrata sulla storia della CGIL Umbria negli anni '70 e '80; segue l'intervista di Vincenzo Silvestrelli a Claudio Ricciarelli che, tra gli anni settanta del Novecento e gli anni dieci del Duemila, ha ricoperto incarichi di responsabilità nella CISL. Daris Giancarlini intervista invece Pierluigi Castellani, ripercorrendo la sua esperienza di politico di area cattolica a livello locale e poi nazionale (dal 1980 al 1993 è stato consigliere regionale e dal 1994 al 2006 senatore e sottosegretario), prima nella Democrazia Cristiana, poi nel Partito Popolare Italiano e infine nella Margherita e nel Partito Democratico. Infine, Alberto Stramaccioni ricostruisce la crisi e la trasformazione dei partiti in Italia e in Umbria tra il 1989 e il 1994, evidenziando come in questo periodo i mutamenti degli equilibri geopolitici e la crisi economico-finanziaria delegittimano gran parte della classe dirigente, poi disarticolata dalle indagini della Magistratura, a cui i partiti rispondono rinnovando le loro classi dirigenti e affidando a esponenti della società civile importanti responsabilità politiche e istituzionali.

La sezione *L'Istituto* riporta l'elenco delle iniziative svolte tra il giugno e il dicembre 2025, segnalando i cinque convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano le dieci relazioni pervenute: quella di Cristina Saccia sulla genesi e l'articolazione del Museo Storico e

Scientifico del Tabacco di San Giustino; di Angelo Bitti e Gianpaolo Romanato sulla corrispondenza di Giacomo Matteotti con i socialisti umbri e la moglie Velia Titta; di Euro Puletti e Gianni Della Botte sui carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano; di Giulia Cioci su donne e Resistenza in Umbria; di Mario Tosti, Andrea Possieri, Leonardo Varasano e Giancarlo Pellegrini su quattro lettere encicliche che hanno segnato la storia della Chiesa, e non solo, tra XIX e XX secolo.

Il numero si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

La Redazione

RICERCHE

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

MARCELLO MARCELLINI *Avvocato e saggista*

Gli anarchici ternani “nel campo dell’azione”

La bomba scoppiò nell’androne del palazzo della Sottoprefettura di piazza Solferino alle 17:30 del 20 maggio 1892 e fece un botto che si sentì in tutto il centro di Terni. Ma non provocò molti danni. E non ci furono rivendicazioni, anche se fu subito chiaro per gli inquirenti che l’atto terroristico era da attribuire agli anarchici ternani che, secondo le informazioni giunte alla Pubblica Sicurezza, erano da tempo intenzionati a scendere “nel campo dell’azione”¹. Li teneva particolarmente d’occhio il viceispettore Francesco Gaeta, un tenace e astuto investigatore, il quale aveva anche saputo che durante una loro riunione, tenuta clandestinamente in aprile nei pressi della stazione ferroviaria in un luogo chiamato Portella della Lignite e alla quale erano intervenuti, tra gli altri, l’operaio Augusto Pancrazi di 28 anni, lo stagnino Aurelio Santini di 27 anni e l’operaio tornitore Domenico Zuccari di 21 anni, il Pancrazi era stato incaricato di andare a Caserta a procurare dell’esplosivo presso un amico da lui conosciuto quando aveva prestato servizio militare in una compagnia di disciplina. Il Gaeta aveva avvertito telegraficamente i colleghi della Pubblica Sicurezza di Caserta che avevano arrestato il Pancrazi appena arrivato anche perché era ricercato «per avere minacciato di morte due ufficiali dell’esercito» responsabili, secondo lui, della sua assegnazione

¹ Sezione di Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Spoleto (d’ora in avanti SAS Spoleto), *Tribunale Penale, Processi 1892*, b. 6, Procedimento contro Aurelio Santini, Serrano Del Bigio e Domenico Zuccari, Rapporto del viceispettore Francesco Gaeta del 21 maggio 1892.

a detta compagnia. Contemporaneamente a Terni era stata raddoppiata la vigilanza sugli anarchici dei quali uno del gruppo, Domenico Zuccari, da qualche tempo disoccupato perché licenziato dall'Acciaieria per riduzione di personale, si diceva che possedesse «due bombe di ferro». Ma gli anarchici, forse perché consapevoli di essere sorvegliati, se ne erano restati a lungo apparentemente tranquilli, tanto che il Primo Maggio era passato «senza che si dovesse deplorare alcun inconveniente»².

Nel 1892 Terni era già una città industrializzata di circa 27.000 abitanti³. L'anno precedente, come ricorda Raimondo Manelli, un piccolo gruppo di ex studenti dell'Istituto Tecnico avevano fondato una sezione socialista composta da repubblicani e anarchici i quali avevano deciso di aderire alla Seconda Internazionale. In pochi mesi il gruppo aveva

² *Ibidem*.

³ In poco meno di dieci anni Terni e il suo territorio avevano subito profonde trasformazioni. Nel 1878 erano terminati i lavori per la costruzione della Fabbrica d'Armi; nel 1883 era stata inaugurata la ferrovia Terni-L'Aquila-Sulmona; nel 1884 era iniziata la costruzione della grande Acciaieria destinata, con l'impiego di circa 3.500 operai alla costruzione di corazze d'acciaio per le navi della Regia Marina Militare. Sempre nel 1884 viene impiantato lo Jutificio di Alessandro Centurini, che darà lavoro, scarsamente retribuito, a oltre 1.000 donne ternane. Altri cambiamenti avevano interessato la città. Alla fine degli anni Ottanta a Terni era arrivata l'illuminazione elettrica e su iniziativa di Virgilio Alterocca (1853-1910) erano in funzione anche i primi telefoni. Inoltre, lo stesso Alterocca nel 1886 aveva acquistato e ammodernato la vecchia arena Gazzoli trasformandola in un teatro della capienza di 5.000 spettatori, illuminato con migliaia di lampadine e adatto ai più vari spettacoli, che volle chiamare Politeama. In sei anni, tra il 1883 e il 1889 la popolazione di Terni era aumentata di 12.000 unità per la forte immigrazione di operai provenienti dai paesi vicini e anche da fuori regione. Questo fenomeno aveva fatto sorgere il problema degli alloggi, che si protrasse per molti anni (sul punto si veda Dario Ottaviani, *L'Ottocento a Terni. Parte II*, Arti Grafiche Nobili, Terni 1894, p. 178).

Per il viceispettore di Pubblica Sicurezza Vincenzo Rossi, subentrato in servizio al posto del collega Gaeta, Terni fino ad allora «era restata estranea al movimento politico risultante dai postulati della nuova scuola sociale, dovette dar ricetto alle funeste e malsane teorie dell'anarchia» (SAS Spoleto, *Tribunale Penale, Processi 1901*, b. 1, Procedimento contro Remo Borzacchini e altri 11, Rapporto del 10 ottobre 1900 inviato al procuratore del re di Spoleto). In verità fino allo scoppio della bomba alla Sottoprefettura di azioni anarchiche eclatanti a Terni ve ne erano state ben poche, come, ad esempio, un lancio di manifestini dal lucernaio del Politeama, effettuato il 22 agosto 1888, in cui si minacciava di morte il re Umberto I e il 18 marzo 1900 la collocazione per mano restata sconosciuta, sulla torre del Comune allora retto da un commissario prefettizio, di una bandiera con i colori rossi e neri dell'anarchia.

raggiunto una novantina di iscritti. Ma ben presto tra i socialisti, che ritenevano di poter perseguire la rivoluzione sociale per via parlamentare (anche se tatticamente), e gli anarchici, contrari a ogni delega di potere, si era verificata una spaccatura culminata successivamente con l'uscita dal gruppo di questi ultimi quando in un'assemblea di circa 70 "compagni" si decise di aderire al nuovo Partito Socialista. Gli anarchici che si allontanarono dal gruppo, secondo Manelli, furono cinque: «Galeazzi, De Angelis, Zuccari e i fratelli Santini; questi ultimi risultarono in seguito confidenti della polizia»⁴.

A Terni nel 1892 il clima politico non era dei migliori. Da circa tre anni l'Acciaieria e la Fabbrica d'Armi erano in crisi e procedevano alla riduzione dell'occupazione, il che contribuiva a creare forti tensioni tra operai e industriali. Inoltre, il governo, non tollerando che il Comune fosse amministrato da socialisti, repubblicani e radicali – che alle ultime elezioni per ben due volte avevano riportato una netta vittoria sui moderati –, ricorreva all'espedito dello scioglimento del Consiglio Comunale e alla nomina di un commissario straordinario. L'ultimo scioglimento, disposto a febbraio 1892 fu considerato da molti come un ennesimo schiaffo alla dignità della città⁵.

⁴ Cfr. Raimondo Manelli, *Il movimento operaio a Terni*, Thyrsus, Arrone 1959, pp. 48-49.

Secondo quanto scrisse il viceispettore Rossi nel citato rapporto del 10 ottobre 1900, questi cinque anarchici ternani appartenevano al Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario costituito a Capolago (VA) il 4-6 gennaio 1891 e al quale aveva partecipato, incaricato dal gruppo ternano, anche Vittorio Santini, fratello di Aurelio. Il viceispettore Rossi scrisse che Vittorio «al suo ritorno in Terni, rese conto dei deliberati di quel congresso che furono in ogni parte accettati ben tosto dagli anarchici di qui mediante un'attivissima propaganda che non tardò di esplicitarsi in fatti di inaudita gravità».

Secondo lo storico Enzo Santarelli, al congresso di Capolago la corrente che prevalse fu quella di Errico Malatesta, che sancì la rottura sia con quella moderata di Andrea Costa, che auspicava la collaborazione con i socialisti, sia con quella degli individualisti estremisti favorevoli agli attentati (cfr. Enzo Santarelli *Il Socialismo Anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 74-79).

⁵ Il Consiglio Comunale, composto da socialisti, repubblicani e radicali che avevano vinto le elezioni del 10 novembre 1889, fu sciolto un mese dopo dal prefetto perché da parte della nuova amministrazione si era deciso di commemorare il martirio del repubblicano Guglielmo Oberdan. Successivamente, nelle elezioni del 23 giugno 1890, i socialisti, i radicali e i repubblicani risultarono di nuovo vittoriosi contro lo schieramento dei monarchici e dei liberali, ma nel febbraio del 1892 un altro decreto prefettizio ordinò lo scioglimento del Consiglio Comunale con la motivazione del

Le indagini del viceispettore Gaeta

Quando il 20 maggio scoppiò la bomba nel palazzo a due piani della Sottoprefettura, dove all'interno vi erano anche gli uffici del Genio Civile, delle Regie Poste e dell'Agenzia delle Tasse, il viceispettore Gaeta, seguito dal delegato Tommaso Agrifoglio, fu tra i primi ad accorrere sul posto. Nell'ispezionare l'androne constatò che lo scoppio era avvenuto in corrispondenza di una piccola apertura rotonda, detta la "gattaiola", posta alla base della porta dello scantinato dove all'interno era ammassata una catasta di legna da ardere. La porta era stata seriamente danneggiata e anche alcune pareti del corridoio avevano subito danni. «Per terra – scrisse – rinvenimmo i frantumi della bomba, una pezzuola di stoffa imbevuta di acquaragia nonché pezzettini di carta manoscritti anneriti dal fumo della polvere esplosa»⁶. In uno di questi si leggeva un nome: «Umberto Del Bigio», un imbianchino ternano che abitava in via Castello 32 assieme al fratello più giovane, Serrano, anche lui imbianchino. Quest'ultimo che era anche direttore della fanfara di Terni aveva un piccolo precedente penale per porto d'arma proibita.

Quel nome scritto sulla carta era molto importante per le indagini, tuttavia il Gaeta per il momento ritenne di dover sentire coloro che per motivi di servizio potevano essersi trovati sul posto quando era scoppiata la bomba. Ma non ne trovò, perché il "piantone" che doveva stare di guardia all'edificio si era inspiegabilmente assentato e lo stesso aveva fatto Pietro Grilli, «l'inserviente» del Genio Civile che, con suo figlio Vittorio di 14 anni, alloggiava «in una stanza al piano terreno» vicino al portone d'ingresso. Tuttavia, quando era esplosa la bomba, in casa del Grilli c'era il figlio, il quale raccontò al viceispettore che pochi minuti prima dell'esplosione aveva visto, attraverso una fessura dell'uscio, due individui vicino all'ingresso che confabulavano tra loro. A un certo momento aveva sentito uno dei due dire «con voce sommessa»: «"Vacci tu" e l'altro rispondere: "No, ho paura"». Poi aveva udito pronunciare queste

«forte disavanzo economico» (sul punto si veda Ottaviani, *L'Ottocento a Terni*, cit., pp. 177-195, che riporta anche il commento del periodico "L'Avvenire" a proposito dello scioglimento del Consiglio Comunale del febbraio 1892: «Il Municipio oggi subisce per la seconda volta in due anni l'onta e la spesa di un Regio Commissario!».)

⁶ SAS Spoleto, *Tribunale Penale, Processi 1982*, b. 6, Procedimento contro Aurelio Santini, Serrano Del Bigio, Domenico Zuccari, Rapporto del viceispettore Francesco Gaeta del 21 maggio 1892.

parole: «Ci vado io, tu aspettami». Il ragazzo aggiunse che «uno dei due indossava una giacca a quadretti biancastri a fondo nero e in testa aveva un cappello floscio nero». In quel momento Gaeta si ricordò che un paio d'ore prima dell'esplosione, passando per corso Vittorio Emanuele, aveva visto due giovani, di cui uno con la giacca a fondo nero e quadretti bianchi, parlare con Cleofe Natalini, vedova Santini, l'anziana madre del giovane Aurelio Santini, uno dei componenti del gruppo degli anarchici da lui tenuto d'occhio.

A questo punto il viceispettore ebbe la certezza che l'attentato fosse stato progettato dagli anarchici ternani. Perciò per prima cosa volle interrogare la Natalini e la convocò al suo ufficio la notte stessa di quel 20 maggio. Probabilmente pensava di avere a che fare con una donnetta che, messa alle strette, avrebbe vuotato il sacco. Ma non fu così: la Natalini gli tenne testa e dichiarò che i due giovani con i quali il Gaeta l'aveva vista intrattenersi lei non li conosceva. Aggiunse che erano venuti in cerca di suo figlio Aurelio, che aveva la bottega sotto l'abitazione di corso Vittorio Emanuele, per farsi stagnare «una piccola padella». Ma Aurelio quel giorno non c'era essendo andato a cambiare un vetro presso l'osteria di Giò Battista Ascani, detto Marano, situata in piazza del Mercato, mentre l'altro figlio Vittorio, anche lui stagnino, si era recato a lavorare in un casale del vocabolo Toano. Disse che, una volta accomiatatasi dai due, si era recata in via Giordano Bruno e quando era scoppiata la bomba si trovava a discorrere con una signora dinanzi alla chiesa di San Pietro. Aggiunse di essere certa che in quel momento suo figlio Aurelio era già tornato a casa e che questa circostanza poteva essere confermata da due vicine di casa di nome Faustina e Amalia, che erano con lui quando si sentì l'esplosione⁷.

Le prime ammissioni

L'interrogatorio della Natalini si era protratto fino a notte inoltrata, ma per il viceispettore non era ancora arrivata l'ora di andare a dormire. E per evitare che una volta a casa la donna si accordasse con Aurelio, mandò a prelevare quest'ultimo alle 2 del mattino del 21 maggio e lo sottopose a uno stringente interrogatorio. Ma non ne ricavò molto, an-

⁷ Ivi, interrogatorio del 20 maggio di Cleofe Natalini.

che se la sua versione dei fatti differiva in alcuni punti da quella della madre. Aurelio dichiarò che effettivamente nel primo pomeriggio del 20 si trovava presso l'osteria di Marano, dove si era recato «per mettere un cristallo alla vetrina interna». A un certo punto erano entrati due giovani, uno dei quali, che non conosceva, dopo avergli offerto da bere, gli aveva chiesto se poteva «stagnargli un barattolo di vernice». Lui aveva risposto che era troppo occupato e lo aveva invitato a tornare l'indomani, e così quelli erano andati via. Aggiunse che in quel momento nell'osteria c'era anche sua madre, la quale gli aveva detto che i due poco prima lo avevano cercato alla bottega. Era restato in quel locale fino alle 4 pomeridiane poi era uscito assieme a sua madre e a un amico, Giacinto Paganelli, e con loro si era diretto in corso Vittorio Emanuele. Arrivato alla sua bottega si era fermato per deporvi «la riga e il diamante», mentre sua madre e il Paganelli avevano proseguito per recarsi in un'altra osteria, quella di Zedda, dove lui vi aveva raggiunti poco dopo assieme ad altri due amici, Onorio Inghes e Paolo Conti, che aveva incontrato per strada. All'osteria di Zedda avevano bevuto del vino e poi, una volta usciti, avevano girovagato per il centro. Quando si erano divisi lui si era diretto in corso Vittorio Emanuele assieme all'Inghes e al Conti, mentre sua madre era restata nei pressi del Teatro Comunale in compagnia del Paganelli. Alle 5 pomeridiane era entrato in casa e dopo una mezz'ora aveva sentito l'esplosione. «Restai stupefatto – disse – «e chiesi subito che cosa fosse successo ai coniugi Domenico Provantini e Faustina Martini che si trovavano nella mia casa per assistere una puerpera di nome Amalia»⁸.

Il viceispettore Gaeta, dimostrando di possedere una resistenza fisica fuori del comune, quel 21 maggio non si concesse alcuna pausa e quella stessa mattina fece venire al suo ufficio Serrano Del Bigio e lo «torchiò» al tal punto che il giovane, dopo tutta una serie di confuse risposte, finì per ammettere di essersi recato (ma da solo) nell'osteria di Marrano e di aver chiesto ad Aurelio Santini di stagnargli un barattolo. Ammise anche che qualche minuto prima era andato alla Sottoprefettura per ottenere un'autorizzazione per la banda musicale da lui diretta «di poter suonare la fanfara per la festa di Collestatte», ma che non trovando alcuno era venuto via. Nello scendere le scale si era imbattuto in un giovane, che non conosceva, «vestito con una giacca a quadretti chiari, alto di statura, snello, senza barba e con piccoli baffetti», il quale gli aveva detto: «Allegro Serrano!».

⁸ Ivi, interrogatorio del 21 maggio di Aurelio Santini.

Il confronto

Cosa volesse dire Del Bigio nel riferire i particolari di questo strano incontro non possiamo saperlo, ma è ipotizzabile che cercasse di sviare le indagini su altri individui. In ogni caso le sue erano ammissioni importanti che, messe in relazione alle successive dichiarazioni dei due compagni del Santini, rendevano la sua posizione particolarmente delicata. Inghes e Conti, infatti, sentiti subito dopo, riferirono che mentre con il Santini si trovavano a passare per corso Vittorio Emanuele, si erano imbattuti in Domenico Zuccari e Serrano Del Bigio, due giovani che conoscevano bene, i quali si erano messi a «confabulare» in disparte con il Santini per poi allontanarsi dirigendosi verso piazza Solferino mentre loro, sempre assieme al Santini, avevano continuato per corso Vittorio Emanuele⁹. A questo punto per il Gaeta si trattava di dimostrare che Zuccari e Del Bigio erano gli stessi individui che si erano incontrati con Santini nell'osteria per avere la certezza che sia Del Bigio, il quale aveva detto di esservisi recato da solo, sia Santini, il quale aveva sostenuto di non conoscere i due, avevano entrambi mentito.

Pertanto, sempre nella mattina del 21 maggio, decise di procedere a un confronto da tenersi negli uffici della Pubblica Sicurezza tra l'oste Marano, Aurelio Santini, Cleofe Natalini, Onorio Inghes e Serrano Del Bigio.

Marano disse di non sapere nulla e di non aver fatto caso se Del Bigio nel pomeriggio del giorno prima fosse tra i clienti della bettola. Inghes, invece, aggiunse un particolare rilevante: Del Bigio e Zuccari si erano separati da Santini per dirigersi verso piazza Solferino un quarto d'ora prima dell'esplosione della bomba. Ma l'ammissione più importante la fece Santini il quale, modificando quanto dichiarato nell'interrogatorio, disse di riconoscere nel Del Bigio l'individuo che nell'osteria gli aveva chiesto di stargli il barattolo, aggiungendo che costui in quel momento era assieme a Domenico Zuccari. Questo dietro front del Santini, che con le sue nuove dichiarazioni incastrava sia Del Bigio che Zuccari, fu probabilmente il motivo per cui il giovane stagnino assieme a suo fratello Vittorio fu considerato in seguito, come scrive Manelli, un confidente della polizia.

Il viceispettore Gaeta poteva a buon diritto sentirsi soddisfatto: i suoi sospetti avevano avuto conferma. Sicuramente si era trattato di un atten-

⁹ Ivi, interrogatori del 21 maggio di Onorio Inghes e Paolo Conti.

tato organizzato dagli anarchici e il ruolo di esecutori era stato svolto da Zuccari e Del Bigio i quali, pochi minuti prima di piazzare la bomba alla Sottoprefettura, erano andati ad avvertire Santini. Pertanto, con la rapidità che caratterizzava il suo operato, procedette all'immediato arresto di Del Bigio e di Santini, facendoli portare «nel carcere locale a disposizione della Autorità Giudiziaria Inquirente», alla quale rimise anche tutti i verbali degli interrogatori dei testi e degli inquisiti assieme ai reperti rinvenuti sul luogo dell'esplosione¹⁰. Poi, a mezzogiorno, invece di concedersi una pausa, si recò assieme al delegato Agrifoglio e ad altri agenti di Pubblica Sicurezza presso l'abitazione di Domenico Zuccari, in via Fossaceca 25, per procedere al suo arresto. Ma non lo trovò: in casa c'era soltanto l'anziano padre Salvatore, un ciabattino di 67 anni, il quale riferì che suo figlio era uscito da circa un'ora non potendo restare fermo in casa perché sofferente per un mal di denti. La stanza di Domenico venne sottoposta a un'accurata perquisizione che però diede esito negativo.

Quella invece effettuata il 28 maggio nell'abitazione di Serrano Del Bigio, in via Castello, diede risultati molto utili all'indagine: in una scatola di legno vennero rinvenuti e sequestrati «sei piccoli pezzi di panno a righe perfettamente uguali a quelli trovati sul luogo dell'esplosione»¹¹.

A questo punto la posizione di Serrano Del Bigio si aggravò notevolmente. Non vi era più alcun dubbio per gli inquirenti riguardo a una sua partecipazione nell'organizzazione dell'esplosione. Il crollo psicologico del giovane arrivò l'indomani della perquisizione quando fu interrogato in carcere dal pretore Livio Tempestini. Dopo aver ammesso che le pezze erano identiche a quelle trovate a casa sua, confessò di averne consegnate alcune, assieme all'acquaragia e a due once della polvere pirica di suo fratello cacciatore, a Domenico Zuccari, il quale gli aveva spiegato che gli sarebbero servite per confezionare una bomba. Aggiunse che successivamente quest'ultimo la mattina del 20 maggio gli aveva detto di aver collocato una bomba alla Sottoprefettura e di tenere la cosa segreta perché «se avesse propalato la cosa», e la Pubblica Sicurezza ne fosse venuta a conoscenza, «i compagni della Società» gliela avrebbero fatta pagare. Disse anche che il pomeriggio del 20 maggio, quando era

¹⁰ Ivi, verbale di arresto di Aurelio Santini e Serrano Del Bigio del 21 maggio.

¹¹ Ivi, Verbale della perquisizione effettuata il 28 maggio nell'abitazione di Serrano Del Bigio.

andato alla Sottoprefettura per chiedere il permesso di suonare con la fanfara a Collestatte, era assieme allo Zuccari e che, mentre lui era salito al piano superiore per accedere agli uffici, il suo compagno era restato nell'androne¹².

Era evidente che Del Bigio cercava di alleggerire la sua posizione scaricando su Zuccari gran parte della responsabilità.

La cattura di Domenico Zuccari

Subito dopo la confessione di Serrano, il pretore emanò un ordine di cattura nei confronti di Domenico Zuccari, accusandolo del reato previsto dagli articoli 301 e 309 del codice penale Zanardelli che punivano con vari anni di reclusione l'attentato con esplosivo su edifici pubblici con pericolo di vita per le persone¹³.

La cattura dello Zuccari non presentò particolari difficoltà: il viceispettore Gaeta era venuto a sapere, «a seguito di attive e accurate indagini» (ma, più probabilmente, a seguito di una spiata), che il giovane anarchico si nascondeva nel casale di un certo Sabatino Ferri, in località Colle Palone di Collestatte. Lo spiegamento di forze per procedere alla cattura fu imponente: ben 16 appartenenti alle forze dell'ordine tra carabinieri, guardie di città e agenti di Pubblica Sicurezza, capitanati dal Gaeta, nella notte del 29 maggio circondarono il casale del Ferri e vi fecero irruzione. Ma la perquisizione non diede gli esiti sperati. Allora le ricerche furono indirizzate nelle adiacenze del casale e questa volta furono fruttuose perché il latitante fu trovato nascosto in un fienile in compagnia di Domenico Ferri, di anni 27, nipote di Sabatino.

Addosso allo Zuccari, che non oppose resistenza, vennero rinvenute varie copie di giornali: 5 de "Il Messaggero" di Roma, 6 della "Gazzetta Operaia" di Torino, 1 de "L'Operaio" di La Spezia e infine 1 del "Giornale del Popolo" di Milano. Il giovane non aveva armi se si eccettua un coltellino di genere non proibito, che tuttavia venne sequestrato, assieme

¹² Ivi, Verbale dell'interrogatorio di Serrano Del Bigio del 28 maggio.

¹³ L'art. 301 c. p. puniva da cinque a dieci anni di reclusione chiunque al fine di distruggere in tutto o in parte edifici dello Stato vi avesse collocato o vi avesse fatto esplodere mine, torpedini, o altre materie infiammabili. L'articolo 309 prevedeva un aggravamento della metà di detta pena nel caso in cui l'azione delittuosa avesse comportato un pericolo per la vita delle persone.

a un portasigari, un bocchino con il relativo astuccio e un piccolo orologio d'argento.

L'ispettore Gaeta arrestò per favoreggiamento anche Sabatino e Domenico Ferri, nonostante i due sostenessero di non essere a conoscenza che lo Zuccari era ricercato.

Quando il 30 maggio il giovane anarchico fu interrogato nelle carceri giudiziarie dal pretore Tempestini negò decisamente di aver avuto qualcosa a che fare con lo scoppio della bomba. Dichiarò orgogliosamente di essere un «socialista anarchico». Affermò di conoscere Serrano Del Bigio soltanto «di vista» come »capo della fanfara» di Terni e negò di aver ricevuto da questi la polvere pirica, l'acquaragia e le pezze per confezionare una bomba. Ammise soltanto di essere andato verso le 3 pomeridiane del 20 maggio con il Del Bigio all'osteria di Marano per incontrare Santini, al quale il suo compagno aveva chiesto se poteva stargli un barattolo. Dopo un quarto d'ora erano usciti e lui era tornato a casa da dove non era più uscito fino alle 11 della notte. Dichiarò anche di essersi «reso latitante» perché aveva saputo di essere ricercato dagli agenti della forza pubblica.

Zuccari si era dimostrato freddo e deciso nel negare ogni responsabilità nell'esplosione della bomba e pertanto il 31 maggio il pretore decise di metterlo a confronto con Del Bigio per vedere se fosse stato in grado di mantenere questo atteggiamento anche in presenza del suo accusatore.

Dal confronto, come rilevò il pretore, risultò che il contegno di Serrano Del Bigio era stato «fermo» mentre quello di Domenico Zuccari «in-differente». Emersero anche importanti circostanze che chiarirono le motivazioni per cui si decise di fare esplodere la bomba. Pertanto riteniamo opportuno riportare qui di seguito il verbale del drammatico confronto:

DEL BIGIO: Ricordati, o Zuccari, che tu mi domandasti la polvere pirica per fare una miccia e l'acquaragia, e che io ti diedi ambedue le cose; che la mattina del 20 maggio mi dicesti che la polvere e l'acquaragia ti erano servite per fare una bomba e che mi confidasti, di averla collocata nel palazzo della Sottoprefettura; [...] che mi esortasti a tenere segreta la cosa assicurando che se l'esplosione fosse riuscita bene il Partito si sarebbe affermato colla esplosione anche di altre bombe che ti aveva lasciato un tale partito per l'America; ricordati che tu mi attendesti alla porta della Sottoprefettura quando il pomeriggio del giorno 20 io mi recai in quell'ufficio per ottenere dal Sottoprefetto la licenza di suonare colla fanfara a Collestatte.

ZUCCARI: Non è vero affatto quanto tu dici; non ti ho chiesto mai né polvere pirica né pezze né carta; né ti ho mai parlato di bombe né di averne collocata qual-

cuna alla Sottoprefettura o in qualsiasi altro edificio; non so come puoi inventarti tutto questo. Faccio inoltre presente al giudice che se avessi avuto in animo di commettere un tal fatto, non lo avrei comunicato ad un individuo che conoscevo appena e che ignoravo quali principi professasse. *Se avessi avuto intenzione di commettere un attentato lo avrei fatto in modo serio e non in quella località e con quel mezzo che da quanto ho appreso non poteva arrecare conseguenze gravi*¹⁴.

Quindi, se la ricostruzione che fece Del Bigio dei colloqui avuti con Zuccari rispondeva a verità, l'intenzione di quest'ultimo e del suo gruppo di anarchici era quella di far scoppiare altre bombe per ottenere un maggior consenso per l'ideologia anarchica. Una strategia che a Terni, dove alla maggioranza dei cittadini veniva sistematicamente impedito di poter amministrare il Comune attraverso regolari elezioni, poteva anche avere un certo successo.

Ma c'era una questione che fino a quel momento gli inquirenti non si erano posta e che invece il pretore considerò importante. L'esplosione del 20 maggio alla Sottoprefettura poteva effettivamente definirsi un attentato per distruggere in tutto o in parte l'edificio della Sottoprefettura, anche con pericolo di vita alle persone, oppure si era trattato soltanto di un atto dimostrativo che, come aveva lasciato intendere Zuccari, avrebbe dovuto provocare soltanto pubblico timore e qualche danno all'androne della Sottoprefettura? Era una questione che doveva essere risolta perché, tra l'altro, le due ipotesi erano punite in modo assai diverso dalla legge. Per la prima l'articolo 301 del codice penale prevedeva una pena da 5 a 10 anni di reclusione, aumentata della metà in caso di pericolo per la vita delle persone, per la seconda invece la pena prevista era la reclusione fino a 30 mesi per aver suscitato pubblico timore (art. 255 c.p.) e la reclusione da 1 mese a 3 anni per il danneggiamento di un pubblico edificio (art. 424 c.p.).

Il pretore Tempestini decise che c'era soltanto un modo per risolvere la questione: fare esaminare da un perito le schegge per potere accertare dimensioni, potenza e pericolosità della bomba.

¹⁴ SAS Spoleto, *Tribunale Penale, Processi 1892*, b. 6, Procedimento penale contro Aurelio Santini, Serrano Del Bigio e Domenico Zuccari, Verbale del confronto tra Del Bigio e Zuccari del 31 maggio 1892. Il corsivo è dell'autore mentre le sottolineature sono nel testo.

La perizia

Questo compito, previo giuramento, venne affidato al capitano di artiglieria Enrico Grassi della regia Fabbrica d'Armi.

Il perito esaminò attentamente le 22 schegge di ghisa raccolte nell'androne della Sottoprefettura e rilevò che l'ordigno esplosivo altro non era che una «granata sferica» del diametro di 12 cm e del peso di 3,840 kg in uso all'Artiglieria dell'Esercito italiano «per il cannone da 12 cm. G.L. (modello austriaco pesante)».

Il capitano Grassi ritenne anche che la granata, priva di esplosivo, fosse stata «probabilmente sottratta dalle officine della Società degli Alti Forni», dove questi proiettili venivano fabbricati, e poi caricata con circa 300 grammi di polvere pirica. L'esplosione avrebbe potuto causare danni più gravi soltanto se invece della polvere pirica fosse stato usato il «fulmicotone, la nitroglicerina, la gelatina esplosiva o la dinamite».

In considerazione della scarsa potenza della carica, il perito dedusse che «l'esplosione non avrebbe potuto arrecare danni anche minimi al fabbricato». Aggiunse inoltre che nessun incendio si sarebbe potuto verificare con le pezze imbevute di acquaragia inserite all'interno della granata perché sarebbe stato inevitabilmente «soffocato dalla commozione dell'aria in conseguenza dello scoppio», come in effetti era avvenuto¹⁵.

Quando il procuratore del re Vittorio Portusio lesse le conclusioni del perito si rese subito conto che se fossero restate tali l'imputazione principale, quella cioè dell'art. 301 c.p. riguardante l'intenzione dei due imputati di distruggere in tutto o in parte l'edificio della Sottoprefettura, sarebbe necessariamente caduta per l'inidoneità del mezzo usato. Di conseguenza sarebbe caduta anche quella dell'art. 309 c.p. che era collegata all'altra. Pertanto, fece richiamare il capitano Grassi per sapere se fosse assolutamente certo di poter escludere che la carta e gli stracci imbevuti di acquaragia contenuti nella granata avrebbero potuto provocare con l'esplosione l'incendio dell'edificio.

Il capitano Grassi rispose ribadendo che «i brandelli di panno e i pezzetti di carta» non avrebbero potuto incendiarsi e quindi appiccare il fuoco alla catasta di legno nello scantinato e di conseguenza all'edificio perché la violenza dell'esplosione avrebbe inevitabilmente causato «un

¹⁵ Ivi, perizia del capitano Enrico Grassi del 12 giugno 1892.

vuoto intorno a loro» facendo mancare «l'alimentazione della combustione, cioè l'ossigeno»¹⁶.

Al procuratore del re non restò che prendere atto delle conclusioni del perito e nella requisitoria del 16 giugno richiese alla Camera di Consiglio una sostanziale modifica del capo di imputazione in senso notevolmente diverso e meno grave di quello originario. A suo parere Aurelio Santini doveva essere prosciolto perché gli indizi a suo carico erano inconsistenti, mentre Domenico Zuccari e Serrano Del Bigio avrebbero dovuto rispondere soltanto dei reati di cui agli articoli 255 e 424 n. 3 c.p. «perché l'esplosione della granata aveva incusso pubblico timore e aveva prodotto un danno all'edificio della Sottoprefettura». D'altronde, aggiunse,

il fine cui era diretta l'esplosione, prescindendo pure da quello più criminoso di voler distruggere in tutto o in parte il palazzo della Sottoprefettura, era maggiormente quello di incutere pubblico timore, suscitare tumulto o pubblico disordine o arrecare danno a quel pubblico edificio per vendetta contro il sottoprefetto o a causa delle sue funzioni.

Pertanto concluse la sua requisitoria chiedendo che in attesa del processo a carico dei soli Zuccari e Del Bigio venisse disposta la scarcerazione immediata dei tre imputati.

La Camera di Consiglio con ordinanza del 18 giugno accolse tutte le richieste del procuratore del re e pertanto ordinò il rinvio a giudizio di Zuccari e Del Bigio per rispondere dei reati di cui agli articoli 255 e 424 n. 3 c.p. e dichiarò non doversi procedere a carico di Aurelio Santini. Gli imputati furono scarcerati e c'è da scommettere che tutti tirarono un sospiro di sollievo, Santini più degli altri.

La sentenza

Il processo a carico di Serrano Del Bigio e Domenico Zuccari fu fissato per l'udienza del 1° luglio 1892 dinanzi al Tribunale di Spoleto. Il primo imputato era difeso dall'avvocato Ulisse Cardelli, il secondo da Edoardo Anzidei. Entrambi i difensori chiesero l'assoluzione dei loro assistiti «per non provata reità».

¹⁶ Ivi, supplemento di perizia del capitano E. Grassi del 14 giugno 1892.

Del Bigio, quando prese la parola, tentò di addossare al solo Zuccari l'intera responsabilità dell'esplosione della granata e per prenderne maggiormente le distanze negò decisamente di appartenere «ad associazioni politiche». Zuccari respinse le accuse e sostenne che per tutto il pomeriggio del 20 maggio era restato a casa perché affetto da mal di denti. Erano difese deboli e sicuramente gli avvocati non si facevano troppe illusioni che le loro richieste di assoluzione sarebbero state accolte, ma inaspettatamente il Tribunale decise che i due imputati dovessero rispondere soltanto per aver attentato all'ordine pubblico (art. 255 c.p.) e non anche per aver danneggiato l'edificio della Sottoprefettura (art. 424 n. 3 c.p.). Nella sentenza fu adottata la seguente motivazione:

Ritenuto che nei surriferiti termini di fatto si ravvisano nell'elemento materiale ambedue i reati di cui agli artt. 255 e 424 n. 3 c.p. contestati agli imputati. *Però se si guarda all'elemento intenzionale è facile convincersi come non fosse intenzione degli agenti procurare un danno alla Sottoprefettura e all'Amministrazione Provinciale perché in tal caso avrebbero fatto ricorso ad un esplosivo micidiale, ma bensì fosse loro intenzione affermare e far conoscere l'esistenza in Terni del Partito Socialista Anarchico cui lo Zuccari ha dichiarato di appartenere.*

Che se l'esplosione produsse anche dei danni materiali, relativamente ben lievi, non furono che la conseguenza del delitto, occasionali e voluti soltanto indirettamente dagli autori del medesimo. *Quindi il Tribunale non crede ravvisarsi nella fattispecie il reato di danneggiamento ma soltanto e principalmente quello contro l'ordine pubblico: l'esplosione di una bomba fatta per incutere pubblico timore*¹⁷.

Con questa decisione del Tribunale di Spoleto tutto l'impianto accusatorio costruito dal viceispettore Francesco Gaeta e dal pretore di Terni subì un duro colpo. Per i giudici gli anarchici ternani non avevano voluto distruggere in tutto o in parte il palazzo della Sottoprefettura, ma soltanto incutere timore ai rappresentanti del governo e, contemporaneamente, fare opera di propaganda per il Partito Socialista Anarchico.

In considerazione dell'ulteriore ridimensionamento del capo di imputazione, anche la pena da infliggere sarebbe potuta essere minima, ma non andò così: i due imputati vennero condannati a due anni di carcere ciascuno e a un anno di sorveglianza speciale.

¹⁷ Ivi, p. 3 della sentenza. Il corsivo è dell'autore.

Alla stessa udienza del 1° luglio 1892 furono anche processati e assolti «per non provata reità» di favoreggiamento Sabatino Ferri e suo nipote Domenico.

Zuccari e Del Bigio impugnarono la sentenza e il 22 ottobre 1892 ottennero dalla Corte d'Appello di Perugia una riduzione della pena della reclusione di 6 mesi ciascuno, ma la sorveglianza speciale fu confermata. Non solo, Zuccari, terminato l'anno di sorveglianza, «fu assegnato per tre anni al domicilio coatto di Porto Ercole»¹⁸.

E così, in poco più di un anno, con una celerità che oggi per chi si occupa di giustizia appartiene soltanto al mondo dei sogni, il procedimento penale fu definito con sentenza irrevocabile.

Epilogo

Il 26 luglio 1892, neanche un mese dopo l'emanazione della sentenza del Tribunale di Spoleto che aveva condannato Zuccari e Del Bigio, a Terni si tennero le elezioni amministrative che furono vinte dallo schieramento monarchico liberale che così riconquistò il Comune. I moderati avevano impostato la campagna elettorale sulla necessità di convincere gli operai della Fabbrica d'Armi e delle Acciaierie che «mantenere di Terni l'aspetto di una città rivoluzionaria e anarchica» non era opportuno, anzi, controproducente¹⁹. Pertanto non è da escludere che anche il timore per l'ordine pubblico provocato dallo scoppio di una bomba, pur di modeste dimensioni, in un palazzo governativo sia stato un tema elettorale di un certo peso nel favorire lo spostamento a destra dell'elettorato ternano.

Il 30 luglio 1900 Domenico Zuccari, dopo aver scontato la pena, fu di nuovo arrestato e processato perché accusato dal viceispettore di Pubblica Sicurezza Vincenzo Rossi di aver festeggiato assieme agli anarchici ternani Remo Borzacchini, Valentino Fattori, Marino Suatoni, Aristide Ceccarelli e Romeo Mattei, con un pranzo in una trattoria di Collestatte, l'assassinio di Umberto I commesso a Monza la sera prima da Gaetano

¹⁸ SAS Spoleto, *Tribunale Penale, Processi del 1890*, b. 8, Procedimento penale contro Domenico Zuccari e altri, Rapporto del 7 agosto 1900 del viceispettore di Pubblica Sicurezza Vincenzo Rossi.

¹⁹ Cfr. Ottaviani, *L'Ottocento a Terni*, cit., p. 196.

Bresci. I reati di cui avrebbero dovuto rispondere Zuccari e gli altri erano l'apologia di regicidio (art. 247 c.p.) e l'associazione a delinquere, essendo il gruppo composto di oltre cinque persone (art. 248 c.p.). Ma durante l'istruzione risultò che gli imputati si erano trovati in quella trattoria del tutto casualmente per aver accompagnato a Collestatte uno di loro, il Ceccarelli, che quel giorno doveva essere assunto alla fabbrica del carburo di calcio. Pertanto, il 15 settembre, il Tribunale di Spoleto mandò assolti tutti gli imputati sostenendo che, in assenza di prove dell'apologia di regicidio, Zuccari e compagni non potevano essere condannati soltanto per essere di fede anarchica. Questa considerazione venne espressa con molta chiarezza: «*Non è né il pensiero, né la fede politica, certamente sovversiva, ma la manifestazione esteriore della fede stessa con atti esteriori delittuosi che la legge penale reprime*»²⁰.

Ma il caparbio viceispettore Rossi non si arrese e dopo appena un mese tornò alla carica prendendo a pretesto tre lettere che il 12 e il 25 luglio 1900 Domenico Zuccari, Remo Borzacchini, Giuseppe Angelici, Giustino Desideri e Edmond Coen avevano pubblicato sul giornale anarchico "L'Agitazione" di Ancona, la cui redazione giorni addietro era stata sottoposta a perquisizioni e arresti. Le tre lettere contenevano altrettanti appelli in difesa della libertà di associazione e di stampa. I cinque, che si erano definiti socialisti anarchici, avevano precisato di agire «per il gruppo anarchico» di Terni. Il Rossi procedette all'arresto dei cinque accusandoli assieme ad altri sette anarchici individuati nel gruppo ternano, di associazione a delinquere²¹.

Il viceispettore individuò l'esistenza di questo reato non nel contenuto delle lettere, o in altre azioni, ma soltanto nella qualità di anarchici degli inquisiti e nel fatto che complessivamente fossero più di cinque. Era un'accusa che in assenza di prove di azioni delittuose da parte del gruppo non reggeva e pertanto il Tribunale di Spoleto con la sentenza del 18 novembre 1900 non la ritenne fondata. Ciononostante, poiché si riteneva che la dottrina anarchica incitasse all'odio tra le classi sociali e alla disobbedienza alle leggi, condannò per il solo fatto di essere anarchici,

²⁰ SAS Spoleto, *Tribunale penale, Processi 1900*, b. 8, Procedimento contro Domenico Zuccari e altri 5, Sentenza del 15 settembre 1890. Il corsivo è dell'autore.

²¹ Gli altri sette anarchici denunciati dal Rossi erano Marino Suatoni, Emilio Leombruni, Emilio Ceragioli, Gioacchino Betti, Vincenzo Cresta, Benigno Dormi e Adolfo Adami.

ai sensi dell'art. 247 c.p. che puniva l'apologia di questi delitti, Zuccari, Borzacchini, Angelici, Desideri, Suatoni, Leombruni, Ceragioli e Betti alla pena di 18 mesi e 1.000 lire di multa cadauno, mentre Coen, che era minorenne, si vide condannato a 9 mesi di reclusione e 600 lire di multa.

A ben vedere questa sentenza rappresentava una sconfessione del principio espresso dallo stesso Tribunale in quella del 15 settembre dello stesso anno: adesso si condannava qualcuno soltanto per il suo credo politico e senza che avesse commesso azioni delittuose o antisociali.

Non sappiamo se Domenico Zuccari in seguito restò ancora fedele al suo ideale anarchico. Comunque una volta tornato nel mondo civile ci tenne a recuperare il rispetto degli altri. Da una annotazione in calce alla sentenza di condanna risulta, infatti, che nell'ottobre del 1914 richiese e ottenne dalla Corte di Appello di Perugia la riabilitazione.

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

MARCELLO MARCELLINI *Avvocato e saggista*

Abstract

Il 20 maggio 1892 a Terni gli anarchici fecero scoppiare una bomba nell'androne del palazzo della Sottoprefettura di Terni. Era la prima volta che in città accadeva un fatto così grave. I funzionari della Pubblica Sicurezza, dopo accurate indagini, individuarono e arrestarono gli autori del gesto clamoroso.

L'articolo ricostruisce questa vicenda attraverso un dettagliato studio del procedimento penale che si concluse con la condanna dei due anarchici, di cui uno, Domenico Zuccari, dopo aver scontato la pena inflittagli, subì per molti anni una vera e propria persecuzione da parte delle forze dell'ordine.

On 20 May 1892, anarchists detonated a bomb in the entrance hall of the sub-prefecture building in Terni. It was the first time such a serious incident had occurred in the city. After thorough investigations, public security officials identified and arrested the perpetrators of this sensational act. This article reconstructs the events through a detailed study of the criminal proceedings that ended with the conviction of the two anarchists, one of whom, Domenico Zuccari, suffered years of persecution by the police after serving his sentence.

Parole chiave

Anarchici, Terni, Bomba, 1892, Sottoprefettura.

Keywords

Anarchists, Terni, Bomb, 1892, Sub-Prefecture.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Sull'insieme delle attività dell'ISUC le decisioni di questo periodo sono state prese in diverse riunioni del CTS, tenutesi nei giorni: 4 giugno, 14 luglio, 16 ottobre e 17 novembre 2025.

I convegni

Tra il giugno e il dicembre 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti, le seguenti iniziative:

L'Umbria tra Ottocento e Novecento.

Le ricerche storiche dell'ISUC

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 23 giugno 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Gianluca Gerli Risorgimento e Unità nazionale, Raffaello Pannacci Guerre e società civile, Leonardo Varasano Fascismo e antifascismo, Faliero Chiappini Sindacato e società e Valerio Marinelli Dopoguerra e amministrazioni locali. Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia) ha concluso il convegno, in occasione del quale è stato distribuito un opuscolo con una scheda informativa sulle 24 ricerche finanziate dall'Istituto dal 2023.

PAROLE SANTE.

Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

L'iniziativa si è tenuta il 6 settembre 2025 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della quattordicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.

I lavori, coordinati da Jacopo Aldighiero Caucci von Saucken (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Mario Tosti (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria) In difesa del potere temporale. L'enciclica di Pio IX "Qui Nuper" (18 giugno 1859), Andrea Possieri (Università di Perugia) La riscoperta di san Francesco. L'enciclica di Leone XIII "Auspicato Concessum" (17 settembre 1882), Leonardo Varasano (Università di Perugia) La Chiesa contro il fascismo. L'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" (29 giugno 1931) e Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia) La religione al servizio della pace. L'enciclica di Giovanni XXIII "Pacem in terris" (11 aprile 1963).

L'armistizio del settembre 1943 e la Repubblica Sociale Italiana

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 12 settembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Luciana Brunelli (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), Tommaso Rossi (Università "Niccolò Cusano") e Carlo Spartaco Capogreco (Università degli Studi della Calabria).

L'Umbria e la Repubblica Romana del 1849

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 14 novembre 2025 presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e, dopo l'introduzione di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), hanno visto gli interventi di: Mara Minasi (Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina, Roma) La Repubblica nello

Stato della Chiesa, *Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia)* Il modello costituzionale e *Valdo Spini (Fondazione Circolo Fratelli Rosselli)* Le relazioni internazionali e la Repubblica.

Storia e identità nazionale

Lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia

L'iniziativa si è tenuta a Perugia il 5 dicembre 2025 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, coordinati da Costanza Bondi (CTS ISUC), sono iniziati con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria), quindi Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha introdotto la lectio magistralis di Ernesto Galli della Loggia sul tema Storia e identità nazionale.

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo», approvato nel luglio 2023, e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Sezione "Stefano Zavka" del CAI di Terni per l'organizzazione della conferenza di inaugurazione e la mostra "Terni sotterranea. 1939-1945" presso l'Archivio di Stato di Terni (23-30 maggio 2025);
- Gruppo di lavoro Tezio partecipa per le iniziative "Settembre in Tezio" (5-28 settembre 2025).

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Associazione Teatro San Carlo "Foligno" per l'organizzazione della presentazione del volume *Il Teatro San Carlo nella città di Foligno*;
- Comune di Magione per l'organizzazione della XIV edizione del Festival delle Corrispondenze.

Le ricerche

Nella seduta del 17 novembre 2025 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare le seguenti ricerche:

- alla dott.ssa Giulia Cioci, *Fernanda Maretici Menghini. Biografia di un'intellettuale tra politica e pedagogia*;
- al dott. Fabio Marcelli, *Il mercato antiquario in Umbria a partire dal 1955*;
- al dott. Marco Baffo, *La famiglia Argentieri di Spoleto tra fascismo e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Athea Sacco, *La storiografia sul pellegrinaggio in Umbria nel secondo dopoguerra*;
- al dott. Lorenzo Francisci, *Marsciano tra guerra e dopoguerra*;
- alla dott.ssa Sofia Zanchi, *L'offerta radiofonica in Umbria tra il 1951 e il 1954*;
- alla dott.ssa Chiara di Gioia, *Leone XIII attraverso nuove fonti storiografiche perugine*;
- alla dott.ssa Claudia Pazzini, *Romeyne Ranieri e la scuola rurale del Pischello (Passignano sul Trasimeno)*;
- alla dott.ssa Eva Pavone, *Giovanni Statera, un antifascista umbro*.

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)

Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*

L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*

Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*

Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*

Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*

La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*

Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*

La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*

L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*

L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

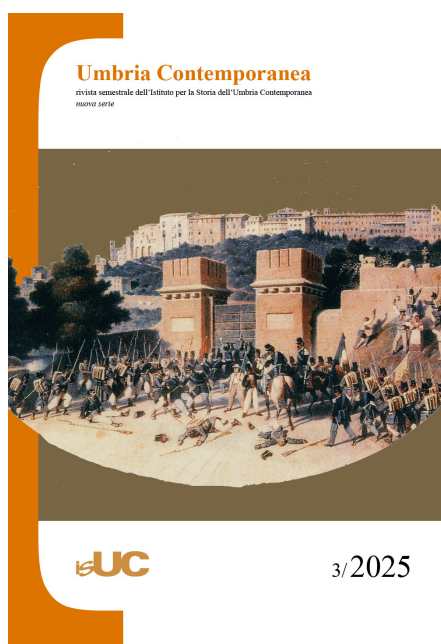
parte quarta

LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona



formato 17x24h cm, 394 pp.

INDICE

Presentazione

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 *Andrea Gobbini*

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto *Filippo Maria Troiani*

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 *Michele Chierico*

Il processo Pecci e il risorgimento perugino *Gianluca Gerli*

Vittorio Ravizza (1874-1947).

Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo *Luca Montecchi*

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 *Marcello Marcellini*

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana *Tommaso Rossi*

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 *Lorenzo Francisci*

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia *Alvaro Tacchini*

DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario *Antonio Rocchini*

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza *Tiziano Bertini*

L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento *Alberto Stramaccioni*

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025

Le pubblicazioni

Organi istituzionali

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Coltivazione e uso della canapa in Umbria *Glenda Giampaoli*

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

La storia dell'industria a Foligno *Roberto Segatori*

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Roncalli, Von Papen e gli ebrei *Vincenzo Pergolizzi*

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul *Luciana Brunelli*

Le resistenze in Italia e in Umbria

Le Resistenze e la nuova generazione politica *Giuseppe Severini*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio *Gian Biagio Furiozzi*

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista *Valdo Spini*

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno *Ruggero Ranieri*

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura *Massimo Gagliano*

Come si riqualifica l'area ex SAI *Claudio Bellaveglia*

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

5 soci istituzionali
14 soci ordinari

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

“Il Paese”, Gioacchino Pecci e la stampa cattolica

Terni 1892. La bomba alla Sottoprefettura

La Massoneria e la Loggia “4 Novembre 1918”

Chiesa e fascismo nell’Alta Umbria

Eugenio Duprè Theseider

La gestione imprenditoriale dell’“Aeronautica” di Ambrosini (1936-1992)

Note a margine dell’articolo di Claudio Bellaveglia “Come si riqualifica l’area ex SAI”

Sydel Silverman: un’antropologa americana a Monte Castello di Vibio

DOCUMENTI PER LA STORIA

L’ISTITUTO

CONVEGNI

La storia del tabacco in Umbria

L’epistolario di Giacomo Matteotti. Gli affetti familiari e la passione politica

Le vie dei carbonai nell’Appennino Umbro-Marchigiano

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

Parole sante. Lettere encicliche che hanno fatto la storia (XIX-XX sec.)

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Spiridione Mariotti (Perugia, 1726-1790), *Contadini al mercato*, acquerello, 145x190 mm.

(Assemblea Legislativa Regione Umbria, Collezione Spiridione Mariotti, Taccuino 48, <http://collezionemariotti.crumbria.it>)